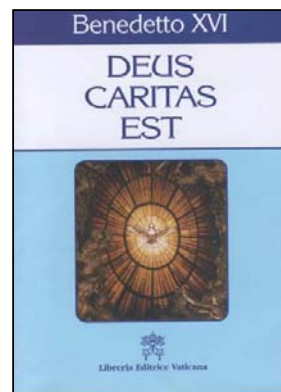


La prima Enciclica di Benedetto XVI "Deus caritas est"

E' stata pubblica il 25 gennaio 2005, Festa della Conversione di San Paolo Apostolo, ma è stata firmata il 25 Dicembre 2005, Solennità del Natale del Signore. Si tratta della Prima Lettera Enciclica del Sommo Pontefice, Benedetto XVI, che porta il titolo "Deus caritas est (Dio è amore), inviata ai vescovi, presbiteri, diaconi, persone consacrate e a tutti i fedeli laici sull'amore cristiano. Due parti, una speculativa e l'altra più concreta, 42 numeri in cui è racchiusa la trattazione dell'attributo che meglio si addice a Dio, ovvero quello dell'amore. E, infatti, l'Enciclica inizia con la citazione tratta dalla 1 Lettera di San Giovanni Apostolo, sui cui si sviluppa poi tutta la successiva riflessione sull'amore di Dio e l'amore dei fratelli: «Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui » (1 Gv 4, 16). Nel suo Vangelo Giovanni usa le seguenti parole: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui ... abbia la vita eterna » (3, 16). Con la centralità dell'amore, la fede cristiana ha accolto quello che era il nucleo della fede d'Israele e al contempo ha dato a questo nucleo una nuova profondità e ampiezza. Gesù ha unito, facendone un unico precetto, il comandamento dell'amore di Dio con quello dell'amore del prossimo.



In un mondo in cui al nome di Dio viene a volte collegata la vendetta o perfino il dovere dell'odio e della violenza, questo è un messaggio di grande attualità e di significato molto concreto. Nella prima parte è trattata in modo ampio ed articolato l'unità dell'amore nella creazione e nella storia della salvezza. Il Papa mette in risalto che il tema dell'amore è un problema di linguaggio "Il termine «amore» è oggi diventato una delle parole più usate ed anche abusate, alla quale annettiamo accezioni del tutto differenti".

Il Papa passa in rassegna i vari termini con cui si esprime l'amore: Eros e Agape. Ben articolata è la riflessione che Benedetto XVI fa sul termine Eros e sui suoi risvolti comportamentali. La parola agape, denota indubbiamente nella novità del cristianesimo qualcosa di essenziale, proprio a riguardo della comprensione dell'amore. La novità assoluta è costruita da Gesù Cristo, l'amore incarnato di Dio. Nella sua morte in croce si compie quel volgersi di Dio contro se stesso nel quale Egli si dona per rialzare l'uomo e salvarlo — amore, questo, nella sua forma più radicale. Lo sguardo rivolto al fianco squarciato di Cristo, di cui parla Giovanni (cfr 19, 37), comprende ciò che è stato il punto di partenza di questa Lettera enciclica: «Dio è amore» (1 Gv 4, 8). È lì che questa verità può essere contemplata. E partendo da lì deve ora definirsi che cosa sia l'amore. A partire da questo sguardo il cristiano trova la strada del suo vivere e del suo amare.

A questo atto di offerta Gesù ha dato una presenza duratura attraverso l'istituzione dell'Eucaristia, durante l'Ultima Cena. Egli anticipa la sua morte e resurrezione donando già in quell'ora ai suoi discepoli nel pane e nel vino se stesso, il suo corpo e il suo sangue come nuova manna (cfr Gv 6, 31-33). L'Eucaristia ci attira nell'atto oblativo di Gesù. Da ciò si comprende come agape sia ora diventata anche un nome dell'Eucaristia: in essa l'agape di Dio viene a noi corporalmente per continuare il suo operare in noi e attraverso di noi. Solo a partire da questo fondamento cristologico-sacramentale si può capire correttamente l'insegnamento di Gesù sull'amore.

L'Enciclica poi si sofferma sullo stretto rapporto tra Amore di Dio e amore del prossimo. «Se uno dicesse: "Io amo Dio" e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede». Viene sottolineato il collegamento inscindibile tra amore di Dio e amore del prossimo.

C H I E S A

Entrambi si richiamano così strettamente che l'affermazione dell'amore di Dio diventa una menzogna, se l'uomo si chiude al prossimo o addirittura lo odia. L'amore per il prossimo è una strada per incontrare anche Dio e che il chiudere gli occhi di fronte al prossimo rende ciechi anche di fronte a Dio.

La seconda parte dell'Enciclica è dedicata all'esercizio dell'amore da parte della Chiesa come comunità d'amore. E viene sottolineato che la carità della Chiesa è manifestazione dell'amore trinitario: «Se vedi la carità, vedi la Trinità» scriveva sant'Agostino. Tutta l'attività della Chiesa è espressione di un amore che cerca il bene integrale dell'uomo: cerca la sua evangelizzazione mediante la Parola e i Sacramenti, impresa tante volte eroica nelle sue realizzazioni storiche; e cerca la sua promozione nei vari ambiti della vita e dell'attività umana. Amore è pertanto il servizio che la Chiesa svolge per venire costantemente incontro alle sofferenze e ai bisogni, anche materiali, degli uomini.

L'amore del prossimo radicato nell'amore di Dio è anzitutto un compito per ogni singolo fedele, ma è anche un compito per l'intera comunità ecclesiale, e questo a tutti i suoi livelli: dalla comunità locale alla Chiesa particolare fino alla Chiesa universale nella sua globalità. Anche la Chiesa in quanto comunità deve praticare l'amore. Conseguenza di ciò è che l'amore ha bisogno anche di organizzazione quale presupposto per un servizio comunitario ordinato. La coscienza di tale compito ha avuto rilevanza costitutiva nella Chiesa fin dai suoi inizi, come ci ricordano gli Atti degli Apostoli con la prima comunità di Gerusalemme e la scelta dei sette uomini, destinati al servizio della mensa, che fu l'inizio dell'ufficio diaconale (cfr At 6, 5-6), un compito operativo e spirituale insieme. Con la formazione di questo consesso dei Sette, la «diaconia» — il servizio dell'amore del prossimo esercitato comunitariamente e in modo ordinato — era ormai instaurata nella struttura fondamentale della Chiesa stessa.

L'Enciclica prosegue con un dettagliato excursus storico sulle modalità, nel corso dei due millenni, con cui la Chiesa ha svolto all'interno ed all'esterno di essa il servizio della carità, trattando argomenti quali carità e giustizia, carità e pace sociale, carità e diritti fondamentale della persona umana, e via discorrendo. Come pure presenta le varie correnti di pensiero che si sono incontrate o si scontrate con una visione cristiana dell'uomo, della storia e della società, tra le quali il marxismo.

Per l'ampiezza e la profondità dei contenuti, l'Enciclica necessita di un'approfondita lettura da parte di tutti i credenti. E noi invitiamo i nostri Lettori a farlo, se non l'abbiano già fatto. L'Enciclica è stata diffusa in circa un milione di copie in Italia ed è in distribuzione, in formato cartaceo, in tutte le Librerie e compresi gli Autogrill. La si può scaricare dai vari siti Internet e direttamente dal sito del Vaticano. Tutto ciò a conferma dell'ampio risalto che ha avuto questo primo documento ufficiale di Papa Benedetto, che ha trovato positiva accoglienza in tutti gli ambienti. Non poteva essere diversamente, conoscendo la statura culturale dell'attuale Papa, che, tuttavia, ha portato a termine il lavoro del suo predecessore, Giovanni Paolo II, che aveva lasciato appunti al riguardo. Composta durante l'estate dello scorso anno ha avuto bisogno di successive revisioni testuali, anche per adattarla alle varie traduzioni nelle diverse lingue. Di essa se ne parlava da mesi e la si dava in uscita immediata in vari momenti del primo anno di Pontificato. Poi ha avuto la luce all'inizio del nuovo anno solare, soddisfacendo la curiosità della stampa internazionale e degli attenti osservatori delle cose vaticane. Ora la *Deus caritas est* è un documento ufficiale del Magistero ordinario della Chiesa cattolica, alla quale ispirarci per camminare in sintonia con la Chiesa proprio sul quel versante dell'amore di Dio e dei fratelli che il fondamento della nostra fede e del nostro agire nel mondo. Non a caso, l'Enciclica si chiude con un esplicito riferimento a Maria, la Vergine, la Madre, la quale ci mostra che cos'è l'amore e da dove esso trae la sua origine, la sua forza sempre rinnovata.